Bell'Italia

UNA "BELVA" LEGGIADRA

In una conca dei monti Reatini si nasconde una città d'arte di grande bellezza, fitta di eleganti palazzi e antiche chiese

DI LUCA DESIATO - FOTOGRAFIE DI GIORGIO ODDI, E NICOLÒ DELLA CHIESA/IL DAGHERROTIPO

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

IL MUNICIPIO E LA FONTANA

Piazza 7 Aprile 1944, cuore del borgo di Leonessa, circondata da antichi edifici. Dietro la fontana farnesiana del '500 si staglia la facciata di palazzo Mongalli, oggi sede del Municipio. In fondo alla piazza la chiesa di San Pietro.

SVETTA IL CAMPANILE

Pagina precedente: il chiostro della chiesa di San Francesco; nelle stanze del convento affacciate sul loggiato usava dimorare Margherita d'Austria quand'era in visita a Leonessa. In basso: sopra il profilo del borgo torreggia il campanile di San Pietro, a bifore e monofore.

Per secoli terra di confine e cerniera fra lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli, Leonessa è una magnifica città d'arte. L'atto di fondazione risale al 1278, quando Carlo d'Angiò diede al suo architetto Pierre d'Angicourt l'incarico di costruirla ex novo. Il risultato è ammirevole: ancora oggi il centro storico ha la suggestiva forma di una scacchiera disseminata di palazzi nobili e chiese. Nel 2003 il Touring Club Italiano ha insignito la città della Bandiera Arancione, il marchio di qualità turistico-ambientale che premia i paesi dell'entroterra.

Leonessa, anticamente detta Gonessa, Connexa, Lagonessa, fu nel tardo Medioevo e nel Rinascimento una città opulenta, grazie a una fiorente industria laniera e, nel '500, grazie alla benevola protezione di Margherita d'Austria. Un abitato compatto fra mura turrite – restano ben salde porta Spoletina e porta Aquilana – su un altopiano fertile cerchiato da montagne che ne hanno sempre costituito gli arcigni bastioni d'isolamento. Perno di difesa del regno napoletano in una zona d'importanza strategica, risultò un cuneo fra Roma e L'Aquila nella via che conduceva a Napoli. Presto la città divenne rivale delle papaline Rieti e Spoleto, fu avamposto degli interessi napoletani fino a che, nel '400, Alfonso d'Aragona la cedette a papa Eugenio IV; ma nel 1447 ottenne da Nicolò V una larga autonomia, sostenuta com'era da un'economia fiorente.

Nel XVI secolo questo piccolo eden a 1.000 metri d'altezza venne infeudato da Carlo V, che lo concesse all'amatissima figlia naturale Margherita d'Austria quando andò sposa ad Ottavio Farnese duca di Parma. Margherita la governò da lontano con delicata mano femminile. Fino al 1735 la città fece parte degli Stati farnesiani d'Abruzzo, ma con la pace di Vienna del 1815 tornò al Regno di Napoli, rimanendovi fino all'Unità d'Italia.

Tali passaggi spiegano lo stile degli edifici e delle chiese: un amalgama armonioso di romanico-gotico e Rinascimento. L'atmosfera che accoglie il visitatore, sarà per il verde smeraldino di prati e boschi che circondano l'abitato, per il candore delle montagne e l'aria frizzante, sarà per la bellezza aristocratica dei monumenti, è quella di una piccola capitale nordica, posta tra le Fiandre e la Borgogna.

Corso San Giuseppe è la spina viaria di origine medievale, con palazzetti dalle finestre ogivali, bifore e trifore spesso trasformate in ariose finestre rinascimentali. Lungo il rettifilo una mezza dozzina fra chiese e cappelle, da Santa Maria del Popolo, scrigno di pietra in tardo-romanico abruzzese, al santuario seicentesco di San Giuseppe da Leonessa (1556-1612), al secolo Eufra-

Nel chiostro dove amava riposare Margherita d'Austria

Un lungo loggiato affacciato sui monti

nio Desideri, missionario cappuccino e asceta; sull'altare l'urna con il corpo, accanto le reliquie di una vita ascetica: tonaca, sandali, rosario e cilicio. Chiese e cappelle tutte restaurate e ben tenute. Come San Carlo Borromeo, bomboniera settecentesca dove ci s'imbatte in una *Annunciazione* di Agostino Ruscello, una Vergine attonita, sorpresa in preghiera tra il cestello del cucito e un grifagno gatto accucciato su un panchetto.

Il corso è costellato da piccoli negozi d'antiquariato, artigiani del ricamo e del legno, locande, biscotterie e rivendite di miele, erbe salutari e tartufi: la festa dei sapori di montagna. Vicoli antichi lo intersecano, suggestivi persino nei nomi: vicolo del Galletto, dell'Ancora, vicolo Oscuro. Qui si svolgevano molte delle attività artigiane, cardatura della lana, filatura, tessitura.

L'antica piazza Grande è oggi piazza 7 Aprile 1944, data di una strage nazista di abitanti e partigiani. Trapezoidale, ampia, complessa, è circondata da portici e dal seicentesco palazzo Mongalli, oggi sede del Comune, impreziosita da dimore cinquecentesche di nobili e mercanti arricchiti che facevano a gara nell'abbellire e nell'ostentare. Al centro, una bizzarra fontana cinquecentesca di dorata pietra calcarea voluta da Margherita d'Austria. Alla base lo stemma della leonessa rampante che stringe la chiave della città: sulla sommità l'abbraccio di tre sensuali angeli femmina che protendono verso la felicità del tempo e della vita un prosperoso seno.

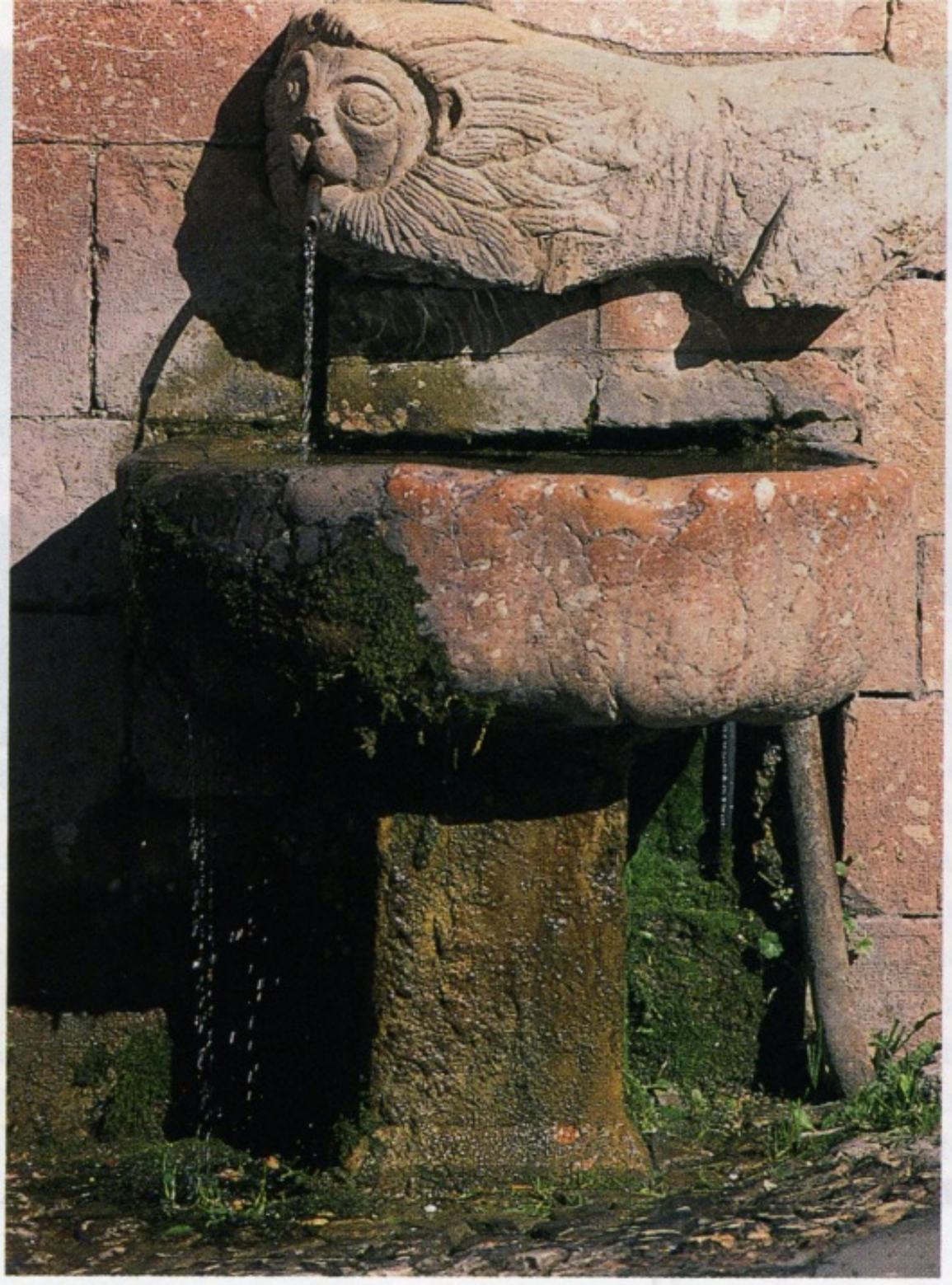
La piazza è dominata dall'imponente chiesa quattrocentesca di San Pietro, col portale in pietra rossa aquilana e lo slanciato campanile a cuspide ottagonale. In verità si compone di due chiese. Quella superiore (attualmente in restauro ma visitabile) vanta una pala absidale di Jacopo Siculo e tele di Giovanni Lanfranco e dell'Orbetto. Nell'inferiore, un drammatico gruppo in terracotta policroma, la *Deposizione dalla croce*, capolavoro cinquecentesco di Figuli di Montereale. Nella chiesa superiore si può percorrere l'appartata loggia vescovile con vista su boschi e pascoli, gli archetti sorretti da pilastrini alternati a colonne. Dal '400 è stato luogo di fresco ristoro di prelati nell'afa estiva. Un lusso avversato dall'austerità dei francescani. La loro chiesa di San Francesco, nel centro storico, è una delle meraviglie cittadine,

I MILLE COLORI DELLA NATIVITÀ

A destra: quattro dei trentasette personaggi in terracotta policroma che animano il presepe (1501) della chiesa di San Francesco. **Sotto:** il lungo loggiato della chiesa di San Pietro, retto da colonnine e pilastri alternati. Allungato sul fianco sinistro della chiesa, in origine fungeva da chiostro per i monaci dell'annesso convento di Sant'Agostino, insediati in città alla fine del XIII secolo.

Il presepe di terracotta

La perla della chiesa di San Francesco è il presepe in terracotta che si trova nella cappella del Crocifisso, opera maestra di Paolo da Montereale detto l'Aquilano (1501). Trentasette i personaggi in terracotta policroma, alcuni a grandezza naturale, disposti su tre piani. Al primo livello, il popolo dei pastori inginocchiato ai lati della Sacra Famiglia; sopra, il corteo dei re Magi; sopra ancora, nobili e cavalieri. La composizione è più ieratica e al tempo stesso più sontuosa dei settecenteschi presepi napoletani. Incombe dal cielo sovrastante una nuvola di angeli musicanti dalle vesti mosse da un invisibile vento. La Vergine e il Santo Bambino hanno la dignità espressiva di coloro che appartengono alla sfera del soprannaturale. Di fine bellezza i tratti di Maria, angelicata, con un corsetto rosso ricamato in oro: le sue mani congiunte dicono adorazione di fronte al mistero dell'Incarnazione. San Giuseppe è più umile e terragno, ha la rozza umiltà di un contadino abruzzese. Un presepe talmente importante che nel 1997 una delle sue immagini fu usata dalle Poste italiane come effigie natalizia.

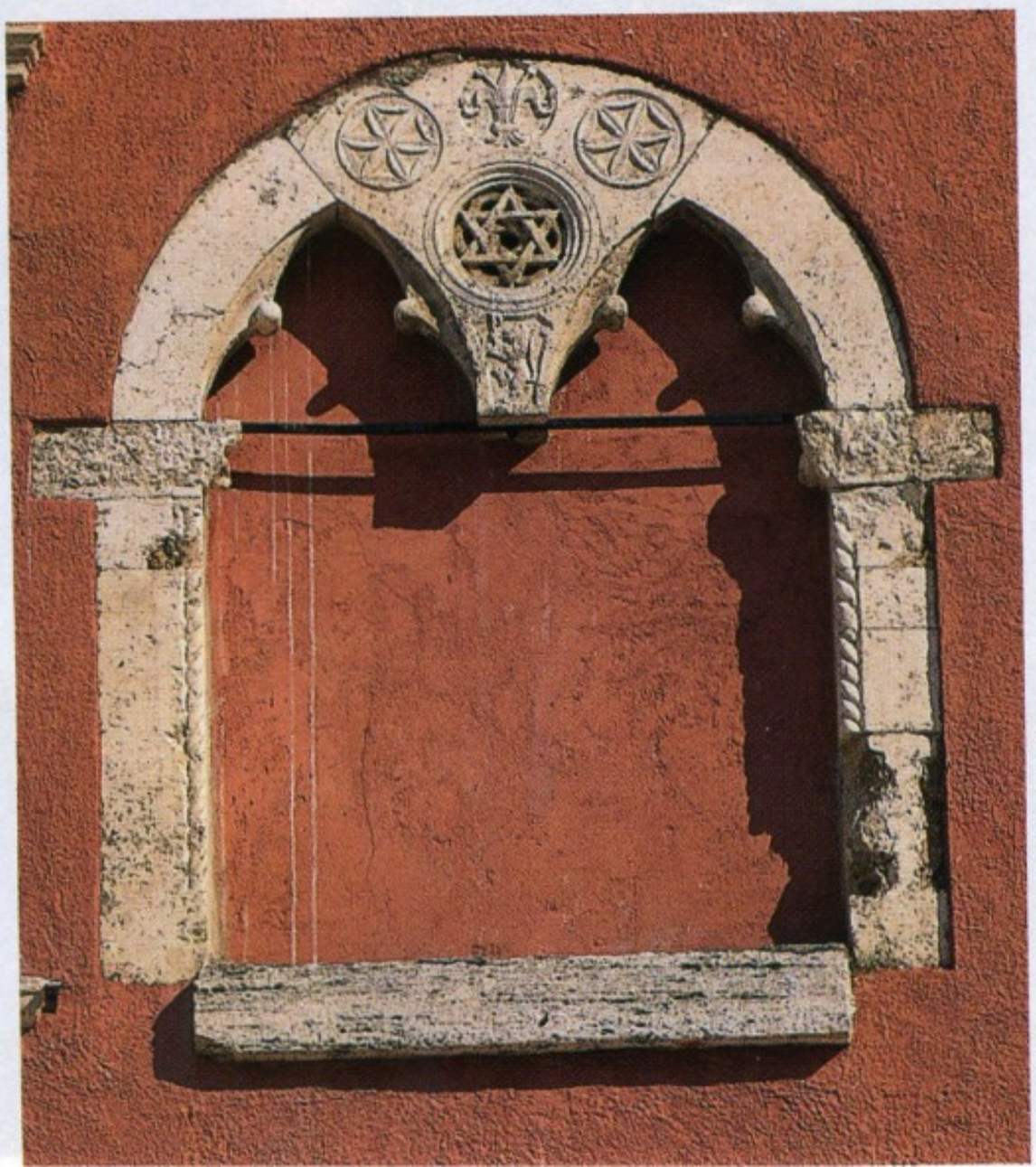


UN PIANO REGOLATORE VECCHIO DI OTTO SECOLI

Nel disegno sotto: l'assetto urbano conserva ancora ben leggibili i caratteri della città originaria che fu ufficialmente fondata il 16 luglio 1278. Il piano urbanistico si deve a Pierre d'Angicourte, architetto di fiducia di Carlo d'Angiò. Nella veduta dall'alto sono evidenziati i monumenti e i principali punti di interesse. 1) Chiesa di San Pietro. 2) Piazza 7 Aprile 1944, con al centro la fontana farnesiana. 3) Porta Aquilana, antico accesso alla città da Oriente. 4) Il santuario di San Giuseppe da Leonessa. 5) Corso San Giuseppe, la strada principale. 6) La collegiata di Santa Maria del Popolo, dalla facciata in pietra rossa. 7) Chiesa di San Francesco. 8) La chiesa seicentesca di San Carlo Borromeo, ricostruita nel '700 dopo un terremoto. 9) San Giovanni, con il convento delle Clarisse. 10) Porta Spoletina, che insieme a porta Aquilana costituisce uno dei resti dell'antica cinta muraria interna. **A sinistra:** la fontana con il leone, elemento romanico murato nella gotica porta Spoletina. **Pagina seguente:** il campanile e l'abside di San Francesco.

L'arte della lana e del velluto

Tra il '300 e il '600 l'economia di Leonessa fu alimentata dalla fiorente industria laniera (un censimento del 1541 registrava 3.500 anime e 10 mila pecore!) e dalla manifattura del velluto, prodotto di lusso che veniva esportato in tutte le corti europee. Il quartiere dei lanaioli era Fonte della Ripa, un viluppo di vicoli dotati di pozzo e spurgo a valle. Gli artigiani, consapevoli del proprio ruolo nell'economia cittadina, potevano permettersi di protestare se l'acqua dei lavaggi non era sufficiente oppure risultava inquinata dalle porcilaie, e pretendere dalle autorità, come attesta una petizione del '400 riprodotta sotto l'arco di un vicolo, "che si faccino capitoli et ordinazioni con li quali detta arte de la lana si debba fare, ordinare, vivere et mantenere". Un'arte protetta anche da Margherita d'Austria, che in un documento del 1542 assicura ai "carissimi" leonessani di voler loro "confirmare capitoli et privilegi".



con la sua architettura romanico-abruzzese del '400. L'interno è a tre navate, con pareti alte e nude, colonne e pilastri di pietra bianca con resti di affreschi. Anche questa comprende una chiesa inferiore, per molti anni sconsacrata (fino a 50 anni fa era utilizzata da fabbri-calderari e quindi impregnata di nerofumo): è stata restaurata e si sono recuperate splendide pitture tardogiottesche, tra cui un affresco del *Giudizio Universale*. Impressionanti le scene dell'inferno: donne e uomini ignudi, frati, dame, cavalieri attanagliati da sadici supplizi, molti con il cartello del peccato commesso in vita. Una gemente massa di carne umana martoriata da diavoli e serpenti. "*A morte aeterna libera nos Domine*"! L'estremo grido di un medievale e metafisico terrore. □

FELINA SOLO NEL NOME

In alto: la chiesa barocca di San Giuseppe da Leonessa, che custodisce le reliquie del santo.
A sinistra: la bifora gotica murata sulla facciata del Municipio, con lo stemma di una leonessa.
Il nome della città in realtà non ha nulla a che vedere con i felini; deriva probabilmente dalla francese Gonesse, la città d'origine della casata angioina.

Il gusto della montagna tra sapori robusti e piccole città d'arte

Leonessa è in provincia di Rieti, da cui dista circa 40 chilometri. Si arriva con l'autostrada A1, casello di Orte, quindi statale 204 fino a Terni, poi la 79 per Cascata Marmore-Piediluco, infine la 521 fino a Leonessa. Si arriva anche con la statale 4 Salaria, uscita Posta, proseguendo sulla statale 471.

In alto: tamburini in costume d'epoca nel corteo storico del Palio del Velluto. **Nella cartina a sinistra:** il territorio di Leonessa. **In basso:** biscotti della pasticceria Battilocchi.

Un altopiano di faggeti

Il paese si trova al margine sud della piana di Leonessa, un altopiano di 60 chilometri quadrati a 950-980 metri di quota tra i rilievi dei monti Reatini, che culminano nella vetta del Terminillo (2.216 metri). L'altopiano è tagliato da sud a nord dal Tascino Corno, affluente del Nera, che nasce dal Terminillo e attraversa la Vallonina, valle molto panoramica i cui versanti sono coperti di estesi faggeti.

Dai salumi ai dolci

Cibi e prodotti sono legati alla pastorizia e all'allevamento bovino. Il territorio vanta formaggi saporiti, prosciutti e insaccati, abbondanza di tartufi e funghi. I ricchi pascoli danno carni bovine e suine di qualità eccellente, e molte sono le macellerie tradizionali. Raccomandata *Pasquali* (0746/ 9.10.76.58, piazza 7 Aprile 1944), aperta da oltre 50 anni, che offre carni bovine e suine e vari salumi come prosciutti, lonze e la schiacciatella aquilana. La gastronomia offre anche marmellate di frutti di bosco, miele pregiato e ottimi dolci. La pasticceria e gelateria *Battilocchi*, corso San Giuseppe 40, 0746/ 92.22.65, propone il "ciambellone di fra' Giuseppe", di farro soffiato e farina di fave, la crostata di ricotta al farro e un originale gelato di grugnali (bacche rosse di bosco). Alla pasticceria *Agabiti*, in corso San Giuseppe 152, 0746/ 92.22.02, ottime le crostate di visciole e le torte salate con salsicce e guanciale.

Un cibo povero ma ricco

Altitudine, clima e natura del terreno permettono di coltivare sull'altopiano una varietà particolare di patate, la patata leonessana. Nelle varianti bianca, gialla e rossa, viene proposta in mille versioni, perfino sotto forma di dolce, nelle ottime ciambelle. Da dieci anni, nel secondo week end di ottobre si tiene la Sagra della patata leonessana, con bancarelle di prodotti tipici e degustazioni di gnocchi al

Nicolò Della Chiesa/Il Dagherrotipo

IL PALIO DEL VELLUTO

Nell'ultima settimana di giugno Leonessa rievoca il proprio passato con il Palio del Velluto, manifestazione in costume che riprende un'antica festa: istituita nel 1464, era stata abolita nel 1557 dal governatore farnesiano perché l'accesa rivalità tra i contendenti causava morti e feriti. I rappresentanti dei Sesti nei quali la città fu suddivisa fin dalla fondazione, e cioè Corno, Croce, Forcamelone, Poggio, Terzone e Torre, si sfidano in vari giochi popolari d'epoca che culminano in un torneo equestre. Un corteo storico cinquecentesco rievoca l'ingresso solenne in città di Margherita d'Austria, figlia dell'imperatore Carlo V, cui il padre aveva concesso Leonessa in feudo in occasione delle nozze con Ottavio Farnese.

Andrea Getuli/Il Dagherrotipo

A TUTTO SCI SUL TERMINILLO

Situata a quasi 1.000 metri d'altezza, Leonessa è un salubre luogo di villeggiatura estiva ma anche centro di sport invernali. Si scia da dicembre ad aprile su 15 chilometri di piste tra il monte Tilia, a poca distanza dall'abitato, e Campo Stella, comprensorio sciistico sul Terminillo. Una cabinovia sale da località Scarsarella fin sotto la vetta del monte Tilia, a quota 1.656 metri, da cui si gode un magnifico panorama verso i monti Sibillini e il Gran Sasso; due sciovie danno accesso a piste di differente difficoltà. Campo Stella è a circa 6 chilometri da Leonessa, sul versante nord del Terminillo, e offre un parco piste tra 1.200 e 1.700 metri servite da due seggiovie e diverse sciovie (informazioni sugli impianti di risalita allo 0746/92.00.19). Per gli amanti dello sci nordico, in località Fontenova si trovano due anelli da fondo di 5 e 3 chilometri.

Fotografie di Nicolò Della Chiesa/Il Dagherrotipo

In alto: panorama del Terminillo.
Al centro: il ristorante dell'albergo La Torre.
A destra: una viuzza nel centro storico di Piedelpoggio.

na, con numerosi ex voto popolari. Piedelpoggio sorge lungo l'antica strada che collegava Leonessa con l'Abruzzo e le Marche: un cammino fra querce e noccioli, con cappelle rupestri e i ruderi della chiesa duecentesca di San Cristoforo .

Alberghi

Albergo-ristorante *La Torre*, quattro stelle, viale Crispi 2, 0746/92.21.66; 66 stanze, doppia 75 euro.

sugo di castrato o ai tartufi dell'altopiano.

Da Narnate a Piedelpoggio

La piana di Leonessa è disseminata di 38 piccole frazioni, ricche di ricordi del passato. Una delle più suggestive è Narnate, sorta sui ruderi di un *castrum* fortificato longobardo; notevoli, nella chiesa di San Biagio, del '400, le sculture lignee. A Ocre sono state ritrovate tombe dell'età del Ferro. A Terzone da vedere il santuario della Madonna della Paolina, con numerosi ex voto popolari. Piedelpoggio sorge lungo l'antica strada che collegava Leonessa con l'Abruzzo e le Marche: un cammino fra querce e noccioli, con cappelle rupestri e i ruderi della chiesa duecentesca di San Cristoforo .

Alberghi

Albergo-ristorante *La Torre*, quattro stelle, viale Crispi 2, 0746/92.21.66; 66 stanze, doppia 75 euro.

Leo Hotel, tre stelle, largo Gonesse 1, 0746/92.29.08, con mobili in arte povera, piscina coperta e palestra, taverna con forno a legna; aperto in estate e nel periodo natalizio, pacchetti a 55 euro a persona al giorno. *Agriturismo Forcamelone*, frazione Villa Pulcini, 0746/92.24.39: a 5 chilometri dal centro, ai margini di un bosco di querce e faggi; 8 stanze, cucina tradizionale leonessana; mezza pensione 45 euro, pensione completa 55 euro a persona al giorno.

Ristoranti

Trattoria da Peppino, piazza 7 Aprile 1944, 0746/92.22.05, aperta da 60 anni in un palazzo antico; tra i piatti tipici gli sfusellati, cioè bastoncini di pasta fatta col ferretto, conditi con sugo di castrato e pecorino; pecora e agnello a scottadito; ciambelle di patate fritte dolci; conto 15-20 euro. Ristorante *Il giardino*, corso San Giuseppe 37, 0746/92.21.36, prende il nome dal giardino interno dove si pranza sotto alberi di ciliegio, peri e meli; tra le proposte, pecorino piccante di Leonessa, mortadella di Campotosto, strangozzi alla boscaiola con funghi porcini e tartufo; prezzo medio 25 euro. Ristorante *Galanti*, frazione Terzone, 0746/93.81.11, a una decina di chilometri dal centro lungo la via Salaria: fondato nel 1950, propone ambiente rustico e cucina casereccia: coratella di agnello, lasagne in bianco ai piselli e funghi; conto sui 20 euro.

Informazioni

Pro loco, corso San Giuseppe 27, 0746/92.33.80. Comunità Montana V Zona, corso San Giuseppe 1, 0746/92.28.54. Comune, piazza 7 Aprile 1944, 0746/92.32.12. □

(A cura di Luca Desiato)